

Roberto Monteforte

IRAQ l'Italia nel mirino

Durante la recita del Regina Coeli il Pontefice ha espresso «tristezza» per le notizie che giungono anche dalla Terra Santa: «Cessi lo spargimento del sangue del fratello»



Giovanni Paolo II ha affidato al «Dio misericordioso», formula cara anche all'Islam, le popolazioni civili e coloro che lavorano per la riconciliazione e la pace

# L'appello del Papa: «Liberateli»

Wojtyla ai sequestratori: «Li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani»

**CITTÀ DEL VATICANO** «Invito i rapitori a sentimenti di umanità» e «li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani». È stato questo l'accorato appello a favore della liberazione degli ostaggi in mano ai gruppi armati iracheni scandito ieri da Giovanni Paolo II. Ieri dalla finestra del suo studio nel Palazzo Apostolico, durante la recita del Regina Coeli, il Papa si è rivolto direttamente ai sequestratori degli ostaggi - di tutti gli ostaggi -, ma le sue parole sono suonate rivolte in modo particolare a coloro che tengono prigionieri i tre civili italiani: Umberto Cupertino, Maurizio Agliana e Salvatore Stefio.

**Un solo Dio** Il pontefice ha espresso vicinanza alle famiglie dei sequestrati. «Sono particolarmente vicino - ha affermato - con il pensiero e con la preghiera, alle famiglie di quanti trepidano per la sorte dei loro cari, specie di quanti sono stati presi come ostaggi. Invito i rapitori a sentimenti di umanità. Li supplico di rendere alle famiglie le persone che sono nelle loro mani». Poi papa Wojtyla ha rivolto la sua preghiera al «Dio misericordioso» - un'invocazione molto cara anche agli islamici che tra oggi e domani festeggiano la nascita del Profeta - cui ha affidato «le popolazioni della Terra santa e dell'Iraq» e «tutti coloro che in quelle regioni lavorano per la riconciliazione e la pace». Una preghiera rivolta, così come è stato sin dall'inizio del conflitto, a favore delle popolazioni irachene oltre che della Terra Santa.

Non si è mai interrotto quel filo di solidarietà, vicinanza e attenzione della Chiesa cattolica verso le popolazioni civili, vittime della guerra e della violenza. In Iraq l'azione di solidarietà della Chiesa non ha fatto distinzione tra islamici e cristiani,

tra sciiti, caldei, curdi e sunniti. Ed è anche grazie a questo impegno e prima ancora all'iniziativa diplomatica del Papa e della Santa Sede per scongiurare l'intervento militare contro Baghdad, che si è contrastata la pericolosa identificazione tra ragioni dell'Occidente e Chiesa Cattolica. Per questo l'invito di Giovanni Paolo II può essere accolto dai religiosi islamici iracheni e avere qualche effetto, anche se la situazione pare imbarbarirsi ulteriormente, con la «caccia» agli occidentali usati come arma di ricatto nei confronti dei governi della coalizione guidata dagli Usa.

**La polveriera mediorientale** «Cessi lo spargimento di sangue in Medio Oriente» ha ammonito ieri il Papa che non ha nascosto la sua «tristezza» per le «notizie tragiche che giungono dalla Terra santa e dall'Iraq». «Cessi lo spargimento del

**Il Pontefice definisce un «atto disumano» l'uccisione del leader di Hamas Rantisi da parte degli israeliani**



L'appello del Papa all'Angelus a San Pietro

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

sangue del fratello - ha aggiunto -. Simili atti disumani sono contrari al volere di Dio». E al Dio comune di cristiani, ebrei e islamici che si è rivolto il Papa e certo tra questi atti disumani per Giovanni Paolo II vi è pure l'assassinio «mirato» da parte degli israeliani del leader di Hamas e successore dello sceicco Yassin, Rantisi. Una condanna per un atto che in contrasto con il diritto internazionale, rischia di rendere ancora più incandescente la situazione in tutto il Medio Oriente.

Così ieri Giovanni Paolo II, autorità religiosa e guida morale rispettata e stimata anche dal mondo islamico, ha speso la sua voce per salvare le tre vite in pericolo e ha ribadito le ragioni della pace «dono per eccellenza del Cristo crocifisso».

**La diplomazia vaticana** Il suo appello era atteso dalle famiglie dei sequestrati ed ha riaccessi i fili della

**La soddisfazione dei parenti dei sequestrati Si continua a sperare nella diplomazia vaticana**

speranza. «Aspettavamo questa preghiera del Papa. Ci tenevamo tanto» è stato il commento soddisfatto di Angelo Stefio, padre di Salvatore, ostaggio in Iraq. Si spera nei canali diplomatici della Santa Sede che anche recentemente con il cardinale Renato Raffaele Martino ha ribadito la propria disponibilità a svolgere un ruolo attivo per la liberazione degli ostaggi. Anche se - come ha ricordato il nunzio apostolico in Iraq, l'arcivescovo Fernando Filoni - la situazione a Baghdad «è estremamente complicata».

«In teoria - ha ricordato il nunzio dai microfoni della Radio Vaticana - tutto è possibile, ma in realtà la situazione è difficile perché non si sa bene chi detenga gli italiani o gli altri. Quindi è difficile trovare l'interlocutore con cui eventualmente anche trattare». «In linea di principio - ha concluso monsignore Filoni - noi siamo aperti a qualsiasi aiuto che possiamo dare». I canali della Chiesa pare siano stati attivati, anche se tra le difficoltà il nunzio a Baghdad ha ricordato la situazione di frustrazione che vive oggi la popolazione irachena. Vi è da salvaguardare anche una importante prerogativa storica del paese: «la convivenza tra le fedi irachene». Lo ha sottolineato monsignore Athanase Matti Shabra Mattoka, arcivescovo della Chiesa siriana di Baghdad all'Agenzia Fides: «Chiediamo la preghiera di tutti i cristiani per il popolo iracheno, in questo momento così difficile per il nostro paese. Tutti i cristiani iracheni pregano e sono impegnati perché la convivenza tra tutte le fedi irachene che dura da 1600 anni, non venga meno». Per questo vi è preoccupazione «per un possibile assalto alla città santa di Najaf e a quella di Falluja». «Spero che questo non accada, perché - ha aggiunto il religioso - siamo convinti che il dialogo è la strada per uscire dalla violenza». Anche da qui passa la strada per salvare la vita degli ostaggi.

## A casa Stefio torna l'angoscia. E la Farnesina s'arrabbia

Il padre Angelo: «Calderoli non vuole lo scambio? Si vede che non ha figli». Salvatore era stato anche a Sigonella

Nataascia Ronchetti

**CESENATICO** La telefonata di Berlusconi gli aveva ridato fiducia, ma l'effetto è durato poco. Le incertezze sulla concreta possibilità di un'imminente liberazione del figlio, ad Angelo Stefio sono riaffiorate piano, poi sono esplose quasi rabbiose quando Calderoli (Lega) ha sbarrato politicamente la strada alla sola ipotesi di un compromesso con i sequestratori di Salvatore. Gli era stato accanto per ore, ieri, un amico siciliano come lui, di Giarre. «Conosco bene Angelo, gli sta venendo il dubbio che lo Stato non gli stia dicendo le cose come stanno. Lui non lo dice apertamente perché non lo può dire: ma è così. In dodici ore è cambiato, ieri era ottimista, oggi è un'altra persona. Come potremmo non comprenderlo? I dubbi stanno venendo a tutti noi». Hanno spesso lavorato insieme, a Cesenatico, nei cantieri. Entrambi sono piccoli imprenditori edili, che hanno saldato affari, nostalgia di casa e tradizioni. Giarre, Lentini, Catenanuova: arriviamo tutti da lì, dice l'amico. «Siamo venuti qui nello stesso periodo, siamo amici da tempo e certe cose non mi

sfuggono. L'altro giorno sprizzava speranza, oggi è tutto diverso. Sta pensando le cose che pensiamo tutti: cosa è andata a fare l'Italia in Iraq? È andata a fare la guerra, però ce la spacciano come una missione umanitaria».

Da ventiquattro ore i carabinieri lo avevano blindato, il vulcanico papà di Salvatore, per controllarne le intemperanze dettate dal dolore. Ma Angelo ha rotto il vigile cordone protettivo rivelando che la proclamata fiducia si stava sgretolando e sollecitando un rapido «scambio degli ostaggi con i terroristi islamici detenuti» in Italia. Poi, però, ha fatto un'altra brusca retromarcia - la seconda in due giorni - dopo una telefonata di rimprovero dall'unità di crisi della Farnesina. Il fatto è che Stefio, ondovago, naviga a vista tra dubbi e telefonate istituzionali di rassicurazione e conforto che per un po' gli puntellano la fiducia. La moglie tace ed esce solo per andare in chiesa: i famigliari dicono sommessi che lei, la fiducia, la tiene insieme solo con le preghiere...

A spezzare il silenzio ci ha pensato ancora una volta lui, solo che ha fatto infuriare palazzo Chigi. L'aveva data per certa la trattativa: terroristi islamici in cambio dei no-



Angelo Stefio, padre di Salvatore uno degli ostaggi, a Cesenatico

Foto di P.Bove/Ansa

stri tre ragazzi. Roba da spaccare la maggioranza di governo. Ma Angelo Stefio della politica non se intende e in questo caso se ne infischia. Infatti è uscito di casa alle 15, ha accolto i giornalisti e attaccato: «Mi hanno detto che c'è una trattativa in corso che potrebbe anche essere decisiva. Mi hanno garantito che sono vivi». Angelo, ma chi lo ha

detto, chi le ha dato queste informazioni? «Non ve lo posso dire... Adesso però è venuto fuori questo della Lega che dice: nessun compromesso. È deplorabile. Si vede che non ha figli, lui. Ma questi del Nord si sa che sono più freddi... Facciamo questo scambio e basta, che loro ci ridiano i nostri ragazzi e noi gli diamo i detenuti, così ognuno va a

### La famiglia Quattrocchi: «Ridateci la salma di Fabrizio»

Un nuovo appello perché le autorità si adoperino in tutti i modi per recuperare la salma di Fabrizio Quattrocchi e per la liberazione degli altri tre ostaggi italiani in Iraq è arrivato ieri sera dai famigliari della guardia del corpo genovese uccisa dai sequestratori. Ribadendo di essere rimasta in contatto con l'unità di crisi della Farnesina, infatti, la famiglia Quattrocchi ha annunciato che non ci sono novità.

E ha voluto ringraziare il presidente della Repubblica Ciampi per la telefonata fatta venerdì, l'arcivescovo di Genova cardinale Tarcisio Bertone per la visita sempre di ve-

nerdi e tutti coloro che hanno manifestato la loro solidarietà. I parenti di Quattrocchi, infine, hanno dichiarato di non aver ancora valutato come reagirebbero all'eventuale messa in onda da parte della tv araba Al Jazeera delle immagini dell'uccisione del loro congiunto. Una trasmissione, questa, auspicata ieri da molti commentatori come mezzo per sottolineare le parole, definite eroiche, di Fabrizio prima di morire. «Non ne abbiamo parlato tra di noi - hanno affermato - ma riteniamo che non sarebbe tollerabile per nostra madre che si faccia spettacolo del sacrificio di Fabrizio».

casa sua». Aveva le lacrime agli occhi, aveva la faccia di uno che da troppo giorni cammina sul filo del rasoio e non sa più cosa pensare: «Allora è vero che la politica è proprio... non dico la parola, ma è sottinteso». Stefio dice che se è una questione di soldi li mette insieme lui; che farà assenti per gli anni che gli restano da campare. Lo ha chia-

mato ieri un certo Pippo, da Omaha, nel Nebraska, un conterraneo che non sente da quarant'anni; gli ha detto che la comunità siciliana là trapiantata farà una fiaccolata. «Ecco, vedete? Mi chiamano dall'America, ma in Italia c'è molta meno solidarietà». Non ha tutti i torti il papà di Salvatore. Cesenatico appare quasi un po' distaccata

dal dramma degli Stefio. Dice il sindaco, Damiano Zoffoli, che la gente partecipa chiedendo informazioni a lui, ma che le opinioni si intrecciano. Forse non è un caso che davanti alla villetta degli Stefio ci siano sempre carabinieri, giornalisti, amici e parenti, ma pochi concittadini; non è un caso nemmeno che molti, chiacchierando sul portocanale, si chiedano che ci facevano i quattro ostaggi italiani, in Iraq, con quelle armi. «Sono andati là per i soldi, sapendo di correre rischi», dice una barista. Un nipote di Angelo si premura di precisare che è vero che Salvatore è «stato anche a Sigonella, è lì certo non faceva i pasticcini»; è stato in Nigeria per la Shell a fare il tecnico programmatore della sicurezza per i militari. Però ha fatto anche il cassiere, ha fatto di tutto, non è uno 007 o una spia». Alle sette di sera Angelo Stefio, severamente redarguito dalla Farnesina, smentisce di aver mai parlato di uno scambio ostaggi-terroristi. Era solo una sua proposta, dice. Una sfianante altalena. «Siamo ottimisti. Io non sono in politica, non so come fa lo Stato a trattare, a me le informazioni non le danno. Mi interessa che i ragazzi vengano a casa, la verità ce la diranno dopo».

A Prato prosegue l'attesa, ma si accusa la società che ha ingaggiato i body guard italiani. La fiducia dei Cupertino. Appello dell'Unione delle comunità islamiche in Italia su Al Jazeera

## Antonella Agliana: «Mio fratello ingannato dalla Dts security»

Maria Zegarelli

**ROMA** Antonella Agliana sa che in Iraq l'appello da lei lanciato ai rapitori per il rilascio dei tre ostaggi - tra i quali suo fratello Maurizio - è stato accolto «molto bene». Non sa chi l'ha scritto, forse qualcuno del ministero degli Esteri, sa soltanto che sul contenuto del testo si era consultata con le famiglie di Salvatore Stefio e di Umberto Cupertino. «Io sono stata contattata dai parenti degli altri ragazzi e di comune accordo abbiamo deciso cosa scrivere nell'appello. Il testo però non so chi di preciso l'abbia scritto materialmente», ha spiegato. Sua madre, gravemente malata, ancora oggi non sa cosa è successo a Maurizio, non sa delle notti insonni e della speranza appesa a un filo. De-

nuncia: «Mio fratello e gli altri ragazzi presi in ostaggi sono stati fregati dalla Dts, la società americana per la quale erano stati reclutati. Quando sono arrivati sul posto il oro contratto è sfumato, tanto che quando sono stati catturati stavano rientrando».

In casa Cupertino, a Sammichele di Bari, Francesco, fratello di Umberto, si dice più sereno, dopo l'ennesimo colloquio con la Farnesina, «ci hanno detto che le iniziative intraprese stanno andando bene e che che ci sono speranze». Ad entrambe le famiglie non risulta che sia in corso una trattativa per uno scambio degli ostaggi con estremisti islamici arrestati, «questa notizia non ce l'ha data nessuno», dicono. Quello che sanno è che oggi e domani l'Islam festeggia la nascita di Maometto (avvenuta nel 570 dopo Cristo). È una ricorrenza

importante, celebrata con grande partecipazione da tutto il mondo islamico, dai sunniti e dagli sciiti. «Ci hanno detto che forse questo può aiutare la sorte dei nostri ragazzi - ha spiegato il sindaco di Sammichele Nicola Madaro -. Anche in questa ottica l'appello lanciato dal Papa ha una particolare rilevanza».

Ieri l'appello lanciato dai famigliari, invece, è stato diffuso ai principali media arabi dall'Aki, l'agenzia internazionale dell'Adnkronos, tradotto in inglese, francese e arabo. È stato inviato in formato testo, video e audio alle più importanti testate arabe. Anche il presidente delle Comunità ed organizzazioni islamiche in Italia, Mohammed Nour Dachan, ha inviato un appello ad Al Jazeera «per la liberazione dei tre italiani, detenuti da elementi della resistenza irachena». Però ha precisato: «Noi lavo-

riamo per la liberazione degli ostaggi ma chiediamo al governo italiano di iniziare un lavoro per una soluzione pacifica perché non si possono ammazzare oltre 100 persone in tre giorni e dire "noi siamo truppe di liberazione". Bisogna trovare una soluzione pacifica e non lasciare tutto in mano al governo americano che in questo momento non ragiona pacificamente».

Il grande ostacolo intorno a cui ruota questa trattativa è la convinzione dei rapitori di avere preso in ostaggio delle spie. Le quattro body guard italiane quando sono state prese in ostaggio avevano delle armi con loro e questo depone a loro svantaggio.

Antonella Agliana ha aggiunto, parlando con i cronisti, che dall'unità di crisi della Farnesina ha saputo che ci sono contatti con un

importante capo religioso dei Sunniti che cercherà di sapere chi ha agito e dove sono tenuti i prigionieri. In realtà, al momento c'è una grande incertezza. Per i famigliari dei ragazzi rapiti sono giorni di angoscia, ma per fortuna, cresce sempre di più la solidarietà della gente. «Sentiamo che tutti ci sono vicini, dai nostri compaesani alle nostre istituzioni che ci tengono costantemente informati e abbiamo fiducia nel fatto che si sta facendo tutto il possibile per liberare Umberto e gli altri ostaggi italiani», ha detto ieri Francesco Cupertino. Vuole ringraziare tutti, compresi i bambini di Sammichele che stanno inondando di messaggi colorati pieni di dolore e speranza la casa di Umberto. Un bambino della scuola elementare gli ha scritto un messaggio: «L'Italia porta la pace ma non viene capita dai terroristi: è duro

supportare tutto questo perché non è un film, è realtà». Già, è tutto vero. E maledettamente difficile. Ieri la madre di Umberto è stata visitata dal primario di psichiatria del Policlinico di Bari, il professor Piero Di Giacomo, contattato direttamente dalla Farnesina, per dare sostegno psicologico ai famigliari.

Allo stadio di Rimini, invece, i tifosi di Prato (serie C/1 girone A) hanno esposto uno striscione per la liberazione di Maurizio Agliana, grande tifoso della squadra biancazzurra. «Cucciolo, uno di noi, Maurizio Agliana libero», recitava lo striscione rosso e blu. Nella Chiesa del Seminario della Misericordia, invece, si è pregato per la liberazione, «per l'impossibile - come ha detto il parroco - perché se Cristo è risorto è giusto che preghiamo per l'impossibile».